

Umberto Eco

I tormenti di Federico Barbarossa

da Baudolino (2000)

Baudolino, un furfantello di umili natali entra nelle grazie di Federico Barbarossa¹ grazie a una profezia inventata di sana pianta, che incredibilmente si realizza. L'imperatore lo adotta e ne affida l'educazione al vescovo Ottone². Il romanzo è il racconto della sua vita che il protagonista, ormai sessantenne, detta a Niceta Coniate, dotto bizantino.

Nel brano seguente assistiamo al dialogo tra il maestro, Baudolino e l'imperatore Federico.

Ottone era una buonissima pasta d'uomo e si era subito affezionato a Baudolino, perché lo trovava prensile³, capace di ritenere a memoria tutto quello che udiva. Ma si era accorto che Baudolino non solo proclamava a gran voce quello che aveva imparato, ma anche quello che si era inventato. "Baudolino," gli diceva "tu sei un mentitore nato."

"Perché dite una cosa simile, maestro?"

"Perché è vera. Ma non credere che ti rimproveri. Se tu vuoi diventare uomo di lettere, e scrivere magari un giorno delle *Istorie*, devi anche mentire, e inventare delle storie, altrimenti la tua Istoria diventerebbe monotona. Ma dovrai farlo con moderazione. Il mondo condanna i bugiardi che non fanno altro che mentire, anche sulle cose infime, e premia i poeti, che mentono soltanto sulle cose grandissime."

Baudolino traeva profitto da queste lezioni del suo maestro, e quanto fosse bugiardo anche lui lo aveva capito a poco a poco, vedendo come si contraddiceva passando dalla *Chronica sive Historia de duabus civitatibus*⁴ alle *Gesta Friderici*. Per cui aveva deciso che, se voleva diventare un bugiardo perfetto, doveva ascoltare anche i discorsi altrui, per vedere come la gente si persuadeva a vicenda sull'una o sull'altra questione. Per esempio, sulle città della Lombardia aveva assistito a diversi dialoghi tra l'imperatore e Ottone.

"Ma come si può essere così barbari? Non per niente i loro re portavano

1 Federico Barbarossa: Federico I di Hoenstaufen (1122-1190), imperatore del Sacro Romano Impero, re dei Romani e re d'Italia.

2 vescovo Ottone: Ottone di Frisinga cronista e storico medievale, zio di Barbarossa, autore del *Chronicon* o *Liber de duabus civitatibus*.

3 prensile: che ha la capacità di afferrare, ricettivo.

4 Chronica... civitatibus: vedi nota 2.

un tempo una corona di ferro!" s'indignava Federico. "Nessuno ha mai insegnato loro che si deve rispetto all'imperatore? Baudolino, ti rendi conto? Esercitano i *regalia*!"

"E cosa sono questi regalioli, mio buon padre?" Tutti si mettevano a ridere, e Ottone ancora di più, perché conosceva ancora il latino dei tempi andati, quello buono, e sapeva che il *regaliolus* è un uccellino. "Regalia, regalia, iura regalia, Baudolino testa di legno!" gridava Federico. "Sono i diritti che spettano a me, come nominare i magistrati, riscuotere le imposte sulle strade pubbliche, sui mercati, e sui fiumi navigabili, e il diritto di batter moneta, e poi, e poi... e poi cos'altro Rainaldo?"

"... e gli utili derivanti da multe e condanne, dall'appropriazione dei patrimoni senza erede legittimo o da confisca per attività criminali, o per aver contratto nozze incestuose, e le quote dei proventi di miniere, saline e peschiere, le percentuali di tesori scavati in luogo pubblico, – continuava Rainaldo di Dassel⁵, che di lì a poco sarebbe stato nominato cancelliere, e dunque la seconda persona dell'impero.

"Ecco. E queste città si sono appropriate di tutti i miei diritti. Ma non hanno il senso del giusto e del buono, quale demone gli ha offuscato la mente a tal segno?"

"Nipote e imperatore mio," interloquiva Ottone, "tu però stai pensando a Milano, a Pavia e a Genova come se fossero Ulma o Augusta. Le città di Germania sono nate per volere di un principe, e nel principe si riconoscono sin dall'inizio. Ma per queste città è diverso. Sono sorte mentre gli imperatori germanici erano in altre faccende affaccendati, e sono cresciute avvantaggiandosi dell'assenza dei loro principi. Quando tu parli agli abitanti dei podestà che vorresti imporgli, essi avvertono questa *potestatis insolentiam*⁶ come un giogo insostenibile, e si fan governare da consoli che essi stessi eleggono."

"E non gli piace sentire la protezione del principe e partecipare della dignità e della gloria di un impero?"

"Gli piace moltissimo, e per nulla al mondo vorrebbero privarsi di questo vantaggio, altrimenti cadrebbero preda di qualche altro monarca, dell'imperatore di Bisanzio e magari del Soldato d'Egitto. Ma purché il principe se ne stia lontano. Tu vivi attorniato dai tuoi nobili, forse non ti rendi conto che in queste città i rapporti sono diversi. Esse non riconoscono i grandi vassalli signori dei campi e delle foreste, perché anche campi e foreste appartengono alle città – salvo forse per le terre

5 Rainaldo di Dassel: alto prelato della corte di Federico.

6 *potestatis insolentiam*: prepotenza dell'autorità.

del marchione del Monferrato e di pochi altri. Guarda che, nelle città, giovani che praticano le arti meccaniche, e che alla tua corte non potrebbero mai mettere piede, amministrano, comandano, e talora sono elevati alla dignità di cavaliere...”

“Dunque il mondo va alla rovescia!” gridava l’imperatore.

“Mio buon padre,” alzava allora il dito Baudolino, “ma tu mi stai trattando come se fossi uno della tua famiglia, eppure ieri vivevo tra lo strame⁷. E allora?”

“E allora se voglio, io, a te ti faccio anche duca, perché io sono l’imperatore e posso nobilitare chiunque per mio decreto. Ma questo non vuole dire che chiunque possa nobilitarsi da solo! Coloro non comprendono che se il mondo va alla rovescia anche loro corrono verso la loro rovina?”

“Pare proprio di no, Federico,” interloquiva Ottone. “Queste città, con il loro modo di governarsi, sono ormai il luogo da dove passa ogni ricchezza, i mercanti vi convengono da ogni dove, e le loro mura sono più belle e più solide di quelle di tanti castelli.”

“Con chi stai, zio?” urlava l’imperatore.

“Con te, mio imperiale nipote, ma proprio per questo è mio dovere aiutarti a comprendere quale sia la forza del tuo nemico. Se ti ostini a ottenere da quelle città quello che non ti vogliono dare, perderai il resto della tua vita ad assediarle, a vincerle, e a vederle risorgere più superbe di prima nel giro di pochi mesi, a dover rivalicare le Alpi per sottometterle di nuovo, mentre il tuo imperiale destino è altrove.”

“Dove sarebbe il mio imperiale destino?”

“Federico, ho scritto nella mia *Chronica* – che per un accidente inesplicabile è scomparsa, e dovrò accingermi a riscriverla, Dio voglia punire il canonico Rahewino che certamente è il responsabile di questa perdita⁸ – che tempo fa, quando era sommo pontefice Eugenio III, il vescovo siriano di Cabala, che visitava il papa con una ambasceria armena, gli ha raccontato che in Estremo Oriente, in paesi molto vicini al Paradiso Terrestre, prospera il regno di un *Rex Sacerdos*⁹, il Presbyter Johannes, un re certamente cristiano, anche se seguace dell’eresia di

7 strame: erbe secche che fanno da foraggio e lettiera per il bestiame.

8 questa perdita: il responsabile della sparizione è Baudolino che ha utilizzato la pergamena della *Chronica*, dopo averla raschiata, per scrivere la sua *chronica*. In filologia la pagina scritta, cancellata e poi riscritta, si chiama *palinsesto*.

9 Rex Sacerdos: il Re Sacerdote, Presbyter Johannes, in volgare Prete Gianni, sovrano di un fantomatico regno, una specie di Paradiso in terra. La leggenda, diffusasi nel Medioevo, nasce da un falso storico, una lettera che nel romanzo viene attribuita a Baudolino.

Nestorio, e i cui antenati sono quei Magi, re e sacerdoti anch'essi, ma depositari di antichissima saggezza, che visitarono Gesù Bambino."

"E che c'entro io, imperatore del sacro e romano impero, con questo Prete Giovanni, che il Signore lo conservi re e sacerdote a lungo laggiù dove diavolo si trova, tra i suoi mori?"

"Vedi, mio illustre nipote, che tu dici 'mori' e pensi come pensano gli altri re cristiani, che stanno estenuandosi nella difesa di Gerusalemme – piissima impresa, non lo nego, ma lasciala al re di Francia, che tanto ormai a Gerusalemme comandano i franchi. Il destino della cristianità, e di ogni impero che si voglia sacro e romano, sta oltre i mori. C'è un regno cristiano, oltre Gerusalemme e le terre degli infedeli. Un imperatore che sapesse riunire i due regni ridurrebbe l'impero degli infedeli e lo stesso impero di Bisanzio a due isole abbandonate, e perdute nel mare magno della sua gloria!"

"Fantasie, caro zio. Teniamo i piedi per terra, se ti piace. E torniamo a queste città italiane. Spiegami, zio carissimo, perché, se la loro condizione è così desiderabile, alcune di esse si alleano con me contro le altre, e non tutte insieme contro di me."

"Almeno, non ancora," commentava, prudente, Rainaldo.

"Lo ripeto," spiegava Ottone, "esse non vogliono negare il loro rapporto di sudditanza verso l'impero. E per questo chiedono aiuto a te quando un'altra città le opprime, come fa Milano con Lodi."

"Ma se la condizione d'esser città è quella ideale, perché ciascuna cerca di opprimere la città vicina, come se volesse divorare il suo territorio e trasformarsi in regno?"

Allora interloquiva Baudolino, con la sua saggezza di informatore indigeno. "Padre mio, la questione è che non solo le città ma anche i borghi al di là delle Alpi provano il massimo piacere a mettersela... ah!..." (Ottone educava anche a pizzicotti) "... cioè, una umilia l'altra. Dalle nostre parti è così. Si può odiare lo straniero ma più di tutti si odia il vicino. E se lo straniero ci aiuta a far del male al vicino, è benvenuto."

"Ma perché?"

"Perché la gente è cattiva, mi diceva mio padre, ma quelli di Asti sono più cattivi del Barbarossa."

"E chi è il Barbarossa?" s'infuriava Federico imperatore.

"Sei tu, padre mio, laggiù ti chiamano così, e d'altra parte non vedo che male ci sia, perché la barba ce l'hai rossa davvero, e ti sta molto bene. Che se poi volessero dire che ce l'hai color rame, ti andrebbe bene Barbadirame? Io ti amerei e onorerei lo stesso anche se tu avessi la barba nera, ma visto che ce l'hai rossa non vedo perché devi fare tante storie

se ti chiamano Barbarossa. Quello che volevo dirti, se tu non ti arrabbiavi per la barba, è che devi stare tranquillo perché, secondo me, non si metteranno mai tutti insieme contro di te. Hanno paura che, se vincono, uno di loro diventa più forte degli altri. E allora meglio te. Se non li fai pagare troppo.

"Non credere a tutto quello che ti dice Baudolino," sorrideva Ottone.

"Il ragazzo è mendace¹⁰ di natura."

"No signore," rispondeva Federico, "sulle cose d'Italia dice di solito cose giustissime. Per esempio, ora c'insegna che la nostra unica possibilità, con le città italiane, è dividerle il più possibile. Solo che non sai mai chi sta con te e chi sta dall'altra parte!"

"Se il nostro Baudolino ha ragione," sogghignava Rainaldo di Dassel, "se stiano con te o contro di te non dipende da te, ma dalla città a cui vogliono fare male in quel momento."

A Baudolino faceva un poco pena quel Federico che, grande, grosso e potente, non riusciva però ad accettare il modo di pensare di quei sudditi. E dire che spendeva più tempo nella penisola italiana che nelle sue terre. Lui, si diceva Baudolino, vuole bene alla nostra gente e non capisce perché quella lo tradisce. Forse è per questo che l'ammazza, come un marito geloso.

da U. Eco, *Baudolino*, Milano, Bompiani, 2000

10 mendace: bugiardo.

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

La menzogna motore della storia

La **menzogna** è il motore della storia che il protagonista narra a Niceta e della Storia in generale. Tanti eventi storici, infatti, come la leggenda del Prete Gianni, nascono da un'invenzione del nostro protagonista. Una **prospettiva inusuale** che Ottone in parte condivide: bisogna che lo storico menta se non vuole che le sue storie siano noiose, purché lo faccia con moderazione.

Chi è Barbarossa?

Federico non capisce le dinamiche che regolano i rapporti tra le città italiane e l'Impero e ciò lo manda su tutte le furie. L'**intervento di Ottone** è **realista** e corretto nello spiegare le radici storiche del differente comportamento nei confronti dell'imperatore delle città tedesche e di quelle italiane, e la conseguente autonomia dei Comuni.

L'**immagine di Federico** ne **risulta sminuita**. Non ha le idee chiare sul piano politico, vive in una **dimensione tutta sua**, crede che il mondo vada alla rovescia solo perché in Italia si mette in discussione che sia il sovrano la

fonte di tutti i poteri. Ignora persino che è universalmente noto col soprannome di *Barbarossa*. La sua reazione iracunda introduce un **elemento comico e dissacrante**.

Il pensiero di Baudolino

Il punto di vista di Baudolino sulla situazione politica italiana è chiarissimo. Da **informatore indigeno** sa che l'odio è il motore delle lotte intestine tra i Comuni italiani ed è anche il motivo per cui non bisogna temere una loro alleanza contro l'imperatore. Lo spiega al padre in un **linguaggio basso** ed efficace. L'immagine finale di Federico è affidata al pensiero di Baudolino che guarda con tristezza il Barbarossa da una **prospettiva familiare e affettuosa**. Cerca di comprendere la causa delle sue reazioni per concludere che la causa dell'accanimento dell'imperatore contro le genti italiane è l'amore tradito. Un importante momento della storia medievale viene ridotto alla reazione sentimentale di un despota.